

VR 067

Villa Negrelli

Comune: Caprino Veronese

Frazione: Pesina

Via San Luigi, 159

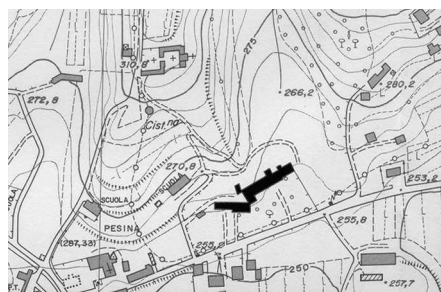
Irrv 00001087

Ctr 101 so

Vincolo: L. 778/1922 (pg);

L. 1089/1939 (A)

Decreto: 1960/12/03 (A)

Dati catastali: F. 29, M. 493/494/496/
504/507/509/513/534/559/560/561/
562/563/567/630

La villa, sita nella frazione caprinense di Pesina, si distende dalle retrostanti colline in un suggestivo pianoro lungo il lato settentrionale della strada interna che dal capoluogo parte verso Costermano e quindi il lago di Garda, passando per gli antichi comuni rurali di Boi e Pesina. Attualmente il complesso si propone nelle linee tipiche di un'elegante villa di campagna ottocentesca, ma nei rustici e nell'ala orientale si notano brani di murature assai anteriori, che fanno pensare a costruzioni erette in tempi diversi e inglobate via via, in parte, negli edifici moderni. Più precisamente sono individuabili almeno tre fabbriche, sorte una sull'altra o in ricostruzione l'una del-

l'altra, con l'utilizzo frequente di materiale di recupero. Alla prima riconducono le murature delle pareti delle attuali cantine sull'ala est, completamente interrata all'esterno e all'interno, in grossi ciottoli legati con rozza malta, da far risalire forse ai secoli XII-XIII; alla seconda le murature in alzata con conci squadrati, databili a un'età più avanzata, fra il finire del XIII secolo e il XV; alla terza il corpo centrale della villa e la torretta, in cui oggi sono inserite le scale di servizio, costruite tra il XVI e il XVII secolo. Da questo momento le strutture indicano chiaramente la funzione di dimora signorile del fabbricato, che per i secoli precedenti non è invece chiara e ri-



guardo alla quale si potrebbero fare più ipotesi, non ultima quella di un fortilizio come suggerirebbe magari il cunicolo che dall'interno conduce a un pozzo coperto.

Proprietari ne erano i Negrelli, una nobile e antica famiglia presente in Pesina fin dal basso Medioevo, che tra il Seicento e il Settecento dovettero provvedere all'abbellimento della loro dimora, servendosi dell'intervento di pittori quali Giovan Battista Lorenzi, autore della pala donata dai Negrelli nel 1764 alla parrocchiale di Pesina. Con il mutare dei tempi e delle mode la villa non dovette però più soddisfare i proprietari così che questi, nella prima metà del-

Gli affreschi del salone principale al primo piano, ispirati da atmosfere esotiche (Archivio IRVV)



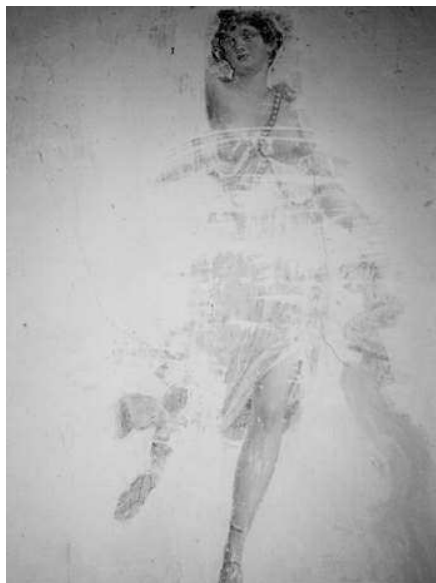
l'Ottocento, ne promuovono importanti lavori di restauro e di riassetto: si costruisce l'ala occidentale e una nuova facciata lega assieme i vari corpi, sacrificandone spesso le strutture originarie, mentre una maggior tolleranza verrà usata nel prospetto nord, quello di servizio, dove sopravvivono due finestre della fabbrica cinque-seicentesca. La villa, frutto di quest'intervento, è senza dubbio fortemente segnata nella sua struttura architettonica da un deciso gusto classico, predicato dagli architetti dell'epoca e, in particolare, dal Barbieri che, secondo il Perbellini, vi avrebbe avuto parte in causa, stante le spiccate analogie con villa Graziani a Valgataro. La facciata si presenta assai sobriamente disposta su tre piani, unico vezzo il frontone che ne corona la parte centrale ove si apre il bel portale, con stipiti ed archivolto marmorei, sormontato da una balconata.

Un ultimo, moderno intervento ha accentuato il carattere di dimora agreste con ampio sviluppo di rustici e portici di servizio.

Di notevole interesse all'interno sono gli affreschi in parte della seconda metà del Settecento e in parte dell'Ottocento: i primi di scuola veneta, magari del già ricordato Lorenzi, si allineano con il gusto decorativo dell'età; i secondi invece sono ispirati da atmosfere esotiche, magiche che si giustificano con l'interesse suscitato in Europa e in Italia dal mondo egiziano, specie dopo la campagna napoleonica e la riscoperta dei suoi innumerevoli tesori, nonché dei suoi paesaggi fiabeschi.

Il complesso in seguito divenne proprietà dei Ruffoni, che ne fecero una sede di smistamento dei patrioti italiani nel corso del Risorgimento; quindi passò ai Dall'Igna, ai De Perini, ai Candiani e, infine, all'istituto religioso Suore Compagnia di Maria per l'educazione delle sordomute, che ha trasformato la villa, già istituto di rieducazione, in una casa di riposo per monache. Nell'adattamento, come si legge nella relazione dell'architetto Gianni Perbellini, si è

comunque prestata attenzione a mantenere integro il primitivo impianto, specie per il corpo principale, pur con la realizzazione degli accessori indispensabili.



Particolare dell'affresco pompeiano del piano terra (Archivio IRVV)

Particolare dell'affresco a carattere agreste che riveste una delle stanze del piano terra (Archivio IRVV)

